QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-963 al 40-969

LA STAMPA

GIOVEDI'
9 Agosto 1956
Anno XII - Num. 186
L. 30 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-089, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7800, sem. L. 3900, trim. L. 2000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Nel pozzo bloccato che porta alla superficie divampa l'incendio

254 minatori in trappola sepolti vivi nel carbone belga

I nostri connazionali sono 139 - Gli ascensori che portano nelle gallerie sono fermi, il calore delle fiamme ha fuso i cavi - Disperato tentativo di salvataggio attraverso un vecchio pozzo abbandonato: per ora funziona l'impianto di ventilazione - Nove morti estratti dal tragico cunicolo: tra essi due fratelli italiani - Sul posto si è recato re Baldovino con quattro ministri

La muta angoscia

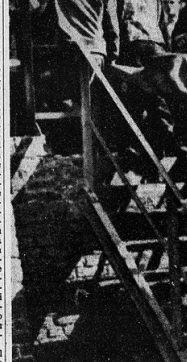
Una grande nuvola nera, lenta e vischiosa, sale dal pozzo di Casier; nella notte improvvisa, che si dilata tutt'intorno, i volti muti, la pallida pena delle donne e dei bimbi, che attendono. Sotto, nella fornace orribile i mariti, i padri, i fratelli. E' questa la immagine che ci sta fissa nel cervello, che non riusciamo a scacciare, ed è l'angoscia. È una pena senza nome. Tra quei 270 infelici, 139 sono Italiani. E la pietà è per tutti, ma per i nostri è un affanno cocente, un tormento, quasi un rimorso. Perché quegli uomini sono usciti dal nostro Paese, sono andati altrove, lontano, a cercare il pane, perché qui essi campavano a stento e allora, coraggiosamente, tristemente si avviarono al lavoro forse più duro, più infido riserbato alla lunga e tenace pazienza umana. E laggiù hanno trovato la trappola senza scampo: laggiù un lampo improvviso, un corto circuito, il divampare della fiamma, l'orrido calore, i cavi fusi, i montacarichi bloccati, laggiù silenzio di una morte allucinante. Un enorme silenzio grava su quel dolore, su quegli uomini stranieri, sulle donne, sui bimbi.

I minatori italiani nel Belgio. E' un problema che si dibatte da anni. E si pensò a trattative, a provvedimenti per ottenere ai nostri emigrati una maggior sicurezza, condizioni più adeguate, più degne, una situazione economica, civile che li compensasse di quella pena quotidiana, del rischio di ogni minuto, di quel chiuso senso di scagura imminente, di pericolo in agguato, che fa delle famiglie dei minatori strati compiendi di figure ministere, serie, gravi. Fin da piccini, si dice, i figli dei minatori hanno il sorriso triste, e fin da piccini paiono votati a sostituire un giorno i padri.

Si è fatta della letteratura sul minatori; ma questa d'oggi non ha. E' una tragedia grande, è un dolore che tocca tutto un popolo (e più popoli); è la manifestazione improvvisa, violenta di una realtà, ancora una volta atroce. Quelli che da anni discutono e fanno programmi, e cercano di risolvere il travaglio delle miniere in una meno insidiata, più riparata operosità, quelli non sono riusciti a ottenere gran che. Perché? Non è possibile tanto progresso tecnico, e di protezione del lavoro, non è possibile ottenere più precise garanzie, più efficienti sistemi, un minimo di salvaguardia per tante creature? Dobbiamo forse rimettere alla fatalità? Non lo crediamo affatto; ed anzi sentiamo, nell'intimo del cuore, che le barriere tra Paese e Paese, in casi come questi, in attività industriali e sociali come queste, non debbono essere invalicabili, e che è nostro dovere tutelare, cercare di tutelare i nostri emigrati all'estero con la stessa sollecitudine, con la stessa previdenza e accortezza, come se vivessero e lavorassero tra noi. Ma anche pensiamo che non è questo il momento di trattare, e neppure sfiorare un così complesso, delicato problema.

Questo è il momento del dolore e della pietà. E' il momento dell'affetto trepidante, e di un virile amore, e della solidarietà umana. Siamo protesi ad attendere le notizie che vi giungono; seguiamo il suono, decifriamo il senso delle parole, e il mistero so destino che le parole contengono; e ci pare che nell'aria vibrino tragici rintocchi. Oh la grande speranza che tutti fossero salvi; e poi quello stringersi nell'animo, quel cupo allenzio come tra la folla muta sotto la nube di Casier.

Trovati in una galleria 74 cadaveri?



Il cadavere di una delle vittime, pietosamente composto su una barella, viene portato fuori dalla miniera dalle squadre di soccorso che si sono calate in un pozzo (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

Charleroi, 8 agosto.

Verso le otto del mattino nel pozzo di Amercoeur, a Marcinelle, profondo più di mille metri un corto circuito ha provocato uno spaventoso incendio. Sul fondo, scaglionati in diversi piani, sono rimasti bloccati 254 minatori, dei quali 139 italiani.

Dopo una giornata di febbrili opere di soccorso non si è ancora riusciti ad entrare in contatto con i minatori chiusi nelle viscere della terra, dove le fiamme divampano violentissime. Il bilancio della catastrofe, mentre telefoniamo, è di nove morti e sei feriti. Due dei morti sono italiani, i fratelli Castello e Rocco Jezzi, da Manoppello (Pescara), tutti gli altri sono belgi: tra i feriti sono gli italiani Carlo Fontane, Antonio Panetta, Attilio Andri ed Orazio Pasquerell.

Venticinque minatori, che al momento dello scoppio dell'incendio si trovavano in posizione favorevole, sono riusciti a salvarsi per mezzo degli ascensori; questi ora non funzionano più: uno è bloccato da un carrello, l'altro ha le corde fuse dall'enorme calore prodotto dalle fiamme.

Le speranze di salvezza dei sepolti vivi dipendono dalla densità del biossido di carbonio che si è accumulato nelle varie gallerie. Se l'impianto di ventilazione continuerà a funzionare, forse le operazioni di salvataggio daranno un risultato positivo; ma a mano a mano che le ore passano la situazione diventa sempre più drammatica e le speranze più deboli.

L'incendio è stato provocato da un corto circuito: un vapore, uscito di rotaia mentre lo si spingeva sull'intervallo di un ascensore, è caduto in fondo al pozzo di estrazione ed ha spezzato, passando, un cavo elettrico.

Erano le ore 8 del mattino. Alla profondità di 975 metri si sprigionarono alte fiamme che in breve avvolsero tutto il pozzo e la galleria che dal pozzo si estendeva verso quello di accesso, distanti l'uno dall'altro sessanta metri.

Non si sa bene come sia stato ancora che sostiene la galleria, mettendo fuori uso gli ascensori e tagliando così la via di salvezza ai minatori ai lavoro in quattro «piani» di diversa profondità: a 725, a 800, a 975 ed a 1035 metri.

Verso le 8,30, prima che l'incendio assumesse dimensioni catastrofiche, in una gabbia dell'ascensore risalirono a rilento due minatori. Erano i minatori che si trovavano nelle immediate vicinanze del luogo di origine dell'incendio e che, avendo minacciato delle fiamme, s'erano posti in salvo. L'opera di salvataggio immediatamente iniziata fu bloccata dal fuoco che saliva dal pozzo di estrazione.

Non lontano dal pozzo di estrazione ne esiste, fortunatamente, un terzo in via di costruzione. Esso comunica con le gallerie investite dalle fiamme grazie ad un vecchio pozzo abbandonato e chiuso a metà strada da un muro. Lo smontamento armato di tutte metri di spessore. Al centro del muro si trova una piccola porta, l'unico mezzo per giungere sul luogo dove si trovano i minatori bloccati. E' per tale via che si sono spinte le squadre di salvataggio.

A metà pomeriggio qualche gruppo, uno su gruppo di sei minatori, di cui tre già morti e tre semi-asfissiati ma ancora in vita. Si trattava di un piccolo gruppo di uomini che, all'inizio dell'incendio avevano cominciato a dirigersi in direzione del nuovo pozzo. Le fiamme, però a poco a poco avevano guadagnato terreno e li avevano raggiunti. Gli altri minatori si trovano in quella zona ma al di sotto del livello ove è scoppiato l'incendio e non sono minacciati dal fuoco ma dal pericolo di asfissia se non si riuscirà a liberarli abbastanza rapidamente. A questo riguardo si fa assegnamento sui ventilatori che dovrebbero consentire agli uomini di poter attendere l'arrivo delle squadre di soccorso.

Potenti pompe continuano da 16 ore a vuotare nel pozzo getti d'acqua. Nella speranza di poter prolungare la vita ai minatori sepolti «si pompa» incitre aria, ma l'aria alimenta la fiamme che divorano la gente rimasta lì sotto. Questa è in poche parole la disperata situazione degli uomini bloccati sotto terra.

Alle 17,30 le squadre di soccorso sono riuscite alla superficie per mezzo di ascensori. Alle 19,15 dal pozzo del Bois du Cerisier, trasportato a braccia, sono giunti alla luce tre minatori vivi. Cinque minuti dopo erano le volti di un cadavere: quello di Camillo Jezzi, trovato abbracciato al fratello Rocco sotto le macerie.

Alle 17,30 le squadre di soccorso sono risalite alla superficie per mezzo di ascensori. Alle 19,15 dal pozzo del Bois du Cerisier, trasportato a braccia, sono giunti alla luce tre minatori vivi. Cinque minuti dopo erano le volti di un cadavere: quello di Camillo Jezzi, trovato abbracciato al fratello Rocco sotto le macerie.

Verso le 20 è arrivato re Baldovino. Il sovrano, profondamente commosso, era accompagnato dal «Premier» Achille Van Acker e da altri quattro ministri. Di è recato subito nell'ufficio del direttore generale delle miniere Van Den Heuvel, il quale più ha spiegato le cause e lo estensione della catastrofe. Van Den Heuvel ha precisato che è già stato raggiunto il livello di 825 metri. A questo livello è possibile rendersi conto che le fiamme divampano in basso, ma probabilmente solo tra i piani 900 e 975.

«La situazione è grave — ha proseguito il capo delle miniere — ma non sembra sia perduta ogni speranza di trovare degli uomini vivi. I punti in cui, ai diversi piani, i minatori erano al lavoro sono — ha aggiunto — a circa 1500 metri dall'ascensore del pozzo d'evacuazione. Le squadre di soccorso si alternano sui due ore in due ore. Le miniere di carbone francesi dici word e dal Paese di Galais, così come le miniere di Essen, ci hanno proposto di inviare proprie squadre di soccorso. Per il momento abbiamo declinato questa offerta perché abbiamo mezzi sufficienti. Se sarà necessario la accetteremo».

Baldovino ha allora chiesto per quanto tempo si può ancora attendere prima di considerare la situazione come disperata. Il direttore generale delle miniere si è limitato a rispondere che è difficile fare un'opinione perché non si può sapere quale efficacia abbia la ventilazione e per conseguenza quale sia attualmente il tenore di ossido di carbonio nell'aria nei punti in cui si trovano i minatori.

Queste le dichiarazioni ufficiali del capo delle miniere. Alle 21 il direttore della squadre di soccorso hanno dichiarato che le fiamme divampano ancora fra gli 810 metri ed i mille metri di profondità, e ciò ha gettato un'ombra di disperazione su tutti. Alle 23 è stato portato in superficie un minatore che era rimasto intrappolato a 170 metri: è giunto in superficie vivo, ma dopo alcuni minuti è morto sulla barella dell'autoambulanza. All'una e mezzo del mattino l'incendio nelle gallerie continuava violentissimo.

Le squadre di soccorso sono state costrette a risalire al livello di 300 metri.

La miniera è circondata da reparti speciali di polizia della polizia. Migliaia di persone premono dietro i cancelli dell'ingresso, in attesa di notizie. Molte tra le donne sono italiane, ed alcune di esse non riescono a trattenere la loro disperazione. Passano i minuti e le ore. Intorno al pozzo si aggirano altre centinaia di uomini, poliziotti, soldati, infermiere, giornalisti e specialisti: è la delle emergenze. Decine di barelle attendono il loro dolente carico. Ma i vecchi minatori sono rassegnati: neretie e gli occhi arrossati scuotono la testa: ieri, che se n'intendono, sanno che in casi del genere c'è poco da sperare.

I nove morti sono stati deposti sul loro piazzale sul suolo dormitorio della miniera. Giacciono sotto lenzuola candide, l'un vicino all'altro, e sunti altri giacigli dormono, sposati dalla fatica, i loro compagni. Così trascorrono le ore alla notenza di Marcinelle, mentre le enormi pompe continuano a riversare nel pozzo Cloiser ardente acqua. Ma c'è altro da fare. Ed è questo l'aspetto più tragico della sciagura, la più grande che sia avvenuta in Belgio da cinquant'anni a questa parte.

Per le strade del piccolo centro minerario la folla si infoltisce le nere pattuglie dei poliziotti belgi, che vanno a fare il cambio ai loro colleghi. L'atmosfera è piena d'angoscia. Circola una voce che ha aumentato la disperazione: in una galleria le squadre di soccorso avrebbero rinvenuto i cadaveri di 74 minatori, ma i dirigenti della miniera non hanno voluto confermarla o smentirla.

Massimo Conti

Stretta dall'angoscia, la folla dei familiari preme all'ingresso della tragica miniera di carbone di Amercoeur (Telef.)

A che serve il progresso?

Ancora una volta si ripete il dramma crudele di lavoratori, di padri di famiglia, incaricati d'imprese, di sei neri meandri del sottosuolo; tra i fumi, i gas irrespirabili, nel calore degli incendi che si aggiunge a quello già eccessivo della profondità della terra. Quando si pensa alle superbe scoperte del tempo nostro, alle meraviglie del mondo atomico, dove avvenimenia energia si è trovata racchiusa in piccoli grumi materiali, e si è imparato a liberarla; o a quelle altre meraviglie dell'automazione grazie a cui complesse e fastidiose operazioni sono fatte dalle macchine, sotto gli occhi dei tecnici e degli operai, non senza grandi vantaggi delle loro mani, ci si domanda come mai possano sussistere, a fianco di tanto progresso e raffinatezza, condizioni di lavoro primitive come quelle del minatore di carbone: dove alla durezza della fatica, alla angoscia delle tenebre e della profondità si aggiunge il perenne rischio dello scoppio, dell'incendio, del crollo, dell'asfissia, di quella scintilla che sia esca al grisù.

I geologi calcolano che di carbone nel sottosuolo ce n'è ancora dovizia immensa, là dove invece le scorte del petrolio sarebbero in via di rapido esaurimento; ma già da ora si trova difficoltà ad ottenerlo, questo carbone, perché la gente non vuole più discendere nelle miniere e con ragione. Si è proposto, su sì a studiare, e in qualche sporadico luogo si è attuato un procedimento che permette di estrarre dalla miniera, se non il carbone, i gas combustibili contenuti in la parziale combustione di esso nel giacimento. In tal modo la ricchezza del sottosuolo verrebbe su da sé alla superficie, senza bisogno di petrolio e per il metano: e non dovrebbero gli operai andar giù a raccogliere il minerale pezzo per pezzo. Il processo non è ancora perfetto, come sarebbe stato sperabile: ma evidentemente alla soluzione di questo problema non ci si è impegnati con lo stesso ardore con cui si vanno perfezionando, per dire una, i missili.

Questa sciagura presenta un altro aspetto, particolarmente umiliante per noi italiani: il fatto che tanti dei nostri connazionali siano costretti a lavori di questo genere in Paesi stranieri. Questo è un aspetto della emigrazione dei nostri tempi, peggiorato rispetto a quella di 50 anni fa: quando chi lasciava il Paese in cerca di lavoro sapeva di dover sottostare a dure fatiche e rischi; ma c'era ancora la possibilità della fortuna, perché il mondo era pieno di occasioni; ed a rimboccarsi le maniche e ad agguzzare il cervello c'era il caso che l'emigrante se ne tornasse ricco a casa sua.

Ora, il mondo si è inflittito di gente; e si accettano benissimo, anzi, quasi, si vuole o bravisimi (e di lavoratori bravi, qualificati come sono l'industria moderna, ne abbiamo scarsità di buoni, oppure si è costretti a quei compiti per cui la gente del luogo con piena ragione rinuncia. Talvolta, a rimedio della nostra disoccupazione, si sente proporre l'emigrazione. E' un mezzo palliativo: ce lo dice il destino di quegli operai che, disoccupati in patria, vanno a cercare miglior sorte e sovente a trovare insieme morte e sepoltura nelle oscure miniere del Nord.

Didimo

Il ministro Vigorelli partito in volo per il Belgio

E' accompagnato dal Sottosegretario Del Bo e coordinerà l'opera di soccorso alle famiglie delle vittime ed ai lavoratori feriti

Roma, 8 agosto.

Vigorelli e Del Bo — il Ministro del Lavoro e il Sottosegretario preposto agli affari dell'emigrazione — sono partiti in serata per il Belgio dopo essersi ripetutamente consultati con Segni, Saragat, Martino, Porteranno l'adesione del governo e del popolo italiano alle famiglie delle vittime ed ai lavoratori feriti, comunicheranno le provvidenze straordinarie concordate nel corso di una riunione con i rappresentanti degli Istituti assicurativi, raccoglieranno gli elementi necessari per un'indagine sulle cause della sciagura.

Al momento della partenza il ministro Vigorelli ha dichiarato: *« E' un viaggio molto triste. Spero di poter recare alla colonia italiana di Charleroi, oggi in lutto, la solidarietà e la commozione del nostro Paese in specie, di tutti i lavoratori italiani. La storia del soccorso italiano nel Belgio è ormai troppo lunga.*

Anche per la carenza e la insufficienza di notizie precise, non è questo il momento di affermare quali siano le responsabilità. Oggi stesso ho invitato gli enti previdenziali ed assistenziali, dipendenti dal ministero del Lavoro, a mettere a disposizione tutti i loro mezzi e le loro risorse. Sono in grado di assicurare che ho trovato in questi istituti una rispondenza immediata di sentimenti e di azione. In ogni ricordo, davanti alla morte e al dolore dei nostri connazionali, il Governo prende impegno che ogni sforzo sarà compiuto per tutelare la vita e l'integrità dei cittadini che all'estero tengono alto, ogni giorno, il nome della Patria. Non sono stato quindi i cittadini italiani più benemeriti».

Si è fatto e si sta facendo, insomma, tutto ciò che si doveva fare di fronte ad una sciagura di proporzioni così vaste e drammatiche. Ma provvedimenti di urgenza, la pronta e efficiente partecipazione delle autorità, dei sindaci, di tutta l'opinione pubblica, non bastano come risposta ai numerosi ed angosciosi interrogativi sollevati dalla sciagura.

Purtroppo questi problemi diventano clamorosi, se ne parla e ci se ne occupa soltanto quando l'irreparabile è avvenuto e l'irreparabile, invece, ha un lungo antefatto che investe molte responsabilità, sia pure soltanto responsabilità di omissione come sono quelle derivanti dalle lungaggini e, a volte, dal poco interesse con cui la burocrazia diplomatica segue le questioni che non interessano direttamente l'alta politica.

Bisogna francamente dire che a queste responsabilità non si sottraggono né le nostre autorità né, tanto meno, quelle del Belgio e della CECA, la Comunità carbosiderurgica. E' vero che il nostro governo ha sospeso sin dal febbraio scorso — data dell'ultima sciagura di Charleroi — l'emigrazione verso il Belgio, considerando giustamente che non si possono mandare gli italiani al macello in miniere i cui dispositivi di sicurezza lasciano molto a desiderare e dove il congegno salariale provoca ritmi pericolosi, spinti a tutto che è, a sua volta, causa di sciagure.

Ma è anche vero che fin da quell'epoca i sindacati presentarono a scadenze ravvicinate le misure di sicurezza nelle miniere del Belgio e ribadirono l'opportunità di non riaprire l'immigrazione dalla nostra ma, nodopera fin tanto che le autorità belghe non forniscano al riguardo piene garanzie.

La commozione e l'angoscia per la sorte dei 139 minatori italiani sepolti a Marcinelle, è stata condivisa da tutta la popolazione romana: nonostante il caldo torrido, le edicole dei giornali sono state prese d'assalto, e la lettura dei raccapriccianti particolari delle cronache di ieri ha commosso il pomeriggio riportano a tutti cubitali — è stata annunciata commentata.

Al Ministero del Lavoro si è già svolta una riunione di carattere tecnico (assicurativo, previdenziale e assistenziale) i quali avevano avuto incarico dal ministro Vigorelli di predisporre un primo piano di interventi straordinari a favore della famiglie colpite dalla sciagura. Le provvidenze che verranno attuate consistono in interventi finanziari la cui entità è definita: essi saranno note le proporzioni del disastro. Le somme saranno erogate attraverso l'I.N.P.S., l'I.N.A.I.L., l'I.N.A.M., l'E.N.O.L.I. e gli altri istituti operanti nell'orbita del Ministero del Lavoro.

Domani partirà per Bruxelles anche il nuovo ambasciatore in Belgio Michele Scammacca, che ha interrotto le sue vacanze in Italia, Andrà a raggiungere l'incaricato d'affari italiano, il console d'Italia a Charleroi, e i funzionari del servizio migratorio che si occupano dell'assistenza ai 40 mila e più minatori italiani che prestano la loro opera nelle miniere belghe.

Il corteo funebre di Gronchi e la commozione di Pio XII

Il Presidente della Repubblica in contatto con le autorità diplomatiche in Belgio - Una riunione di esperti al Ministero del Lavoro

Roma, 8 agosto.

La tragedia della miniera di Charleroi ha destato nella capitale un vivissimo senso di commozione: il Pontefice ha inviato un telegramma di cordoglio al presidente del Consiglio; Telegrammi simili sono stati inviati al presidente del Consiglio Segni, Van Acker dal vice-presidente, Lefebvre, e dai molti uomini politici: i sindacati, dal canto loro, hanno emesso comunicati nel quali — senza distinzione di parte — hanno deplorato la scarsa sicurezza delle misure di sicurezza nelle miniere del Belgio e ribadita l'opportunità di non riaprire l'immigrazione dalla nostra ma, nodopera fin tanto che le autorità belghe non forniscano al riguardo piene garanzie.

La commozione e l'angoscia per la sorte dei 139 minatori italiani sepolti a Marcinelle, è stata condivisa da